

A Seattle il leader cinese respinge le richieste sul dopo Tian An Men dal commercio delle armi alle barriere sull'ingresso dei prodotti Usa È la Cina il mercato del futuro per le grandi economie dell'Occidente Nasce l'Apec con l'impegno a ridurre molte tariffe doganali

Pechino esce dall'isolamento e incassa Clinton firma affari e non ottiene garanzie sui diritti umani

Gli affari e la polveriera Corea ridanno un ruolo di protagonista alla Cina di Deng e ad un Giappone impegnato in una difficile rivoluzione politica. Nessun impegno di Jiang Zemin sul processo democratico, nessun impegno del giapponese Hosokawa sulle importazioni di riso, solo accordi minori sulle tariffe. Ma Clinton incassa il ruolo di promotore di quella che potrebbe rivelarsi la Yalta del Pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dai 90 minuti di incontro a tu per tu con il presidente cinese Jiang Zemin, il primo a questo livello dopo la strada di piazza Tian An Men, Clinton era uscito sicuro in volto. «Penso che abbiamo iniziato un dialogo», l'unica cosa che era stato in grado di rispondere quando gli hanno chiesto se era riuscito a persuadere il suo interlocutore ad abbassare le barriere doganali per le esportazioni Usa, ad allentare la morsa sui dissidenti e l'opposizione che languisce in galera, a limitare le vendite di missili e tecnologie nucleari all'Iran e ad altri paesi in lista di proscrizione per la loro pericolosità.



Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton

Ma non caso della Cina non si tratta solo del cliente che sempre ragione. Pechino è la chiave di volta, l'ago della bilancia per qualsiasi soluzione del nodo nord-coreano, la polveriera incassata da cui potrebbe partire una terza guerra mondiale. Il rifiuto della Corea del Nord alle ispezioni internazionali dell'impianto nucleare di Yongbyong dove si ritiene sia per essere approntata la bomba atomica di Kim Il Sung,

che presto potrebbe passare nelle mani del misterioso e inquietante «principe ereditario» Kim Jong Il era stato sollevato dallo stesso Clinton venerdì in termini drammatici. «Né Cina né Giappone vogliono una Corea nucleare sulla porta di casa e la cosa peggiore, il peggiore dei due mondi, sarebbe continuare a non sapere se la bomba ce l'hanno o non ce l'hanno», aveva spiegato, anche se non pare che siano riusciti ancora a mettersi d'accordo sulla strategia da seguire.

Sul piano pratico il vertice di Seattle si è concluso apparentemente senza decisioni sconvolgenti. Il mega-blocco economico tra i giganti che si affacciano sul Pacifico al momento si fonda solo su un impegno a ridurre le tariffe doganali. Il giapponese Hosokawa, l'altro leader «nuovo» che partecipava all'evento, è impegnato in casa in un complesso processo di rimescolamento delle carte e delle regole della politica, che ricorda la «rivolu-

Mitterrand avverte «Nessuna concessione agli Usa sul Gatt»

TOLEDO. L'ottimismo è durato davvero lo spazio di un mattino. Se la maggior parte degli osservatori si era convinta, dopo il voto che aveva dato la via libera all'accordo commerciale nord-americano, che ormai si fosse a un passo anche dalla conclusione del lungo negoziato sul Gatt oggi si deve rivedere, o quantomeno rendere molto più prudenti le proprie previsioni. Al segretario americano Christopher che, giubilante per il successo parlamentare dell'amministrazione, si era subito preoccupato di capitalizzare inviando agli europei una sorta di ultimatum, ieri i francesi hanno risposto per le ri-

me. In visita a Toledo, François Mitterrand ha ripetuto per l'ennesima volta che il suo Paese non è disposto a fare alcuna concessione in campo commerciale. Conclusione: la fatidica data del 15 dicembre, indicata come termine ultimo per concludere le trattative, potrebbe fare la fine delle tante altre scadenze di questi ultimi anni, trascorse senza che nulla si concretizzasse.

Ma quando ieri Clinton e i suoi ospiti si sono presentati alla conferenza stampa conclusiva del vertice, in maniche di camicia a Blake Island, l'isola sul Pacifico battuta dal vento dove ieri si è svolta la sessione finale, ha lasciato l'impressione che si è probabilmente trattato di qualcosa che va molto oltre una discussione sulle tariffe commerciali, o anche gli affari tra Usa e i po-

Oggi Jiang Zemin incontra Castro: per la prima volta un leader di Pechino visita l'Avana L'isola in crisi economica e politica guarda, con interesse e riserve, alla via del mercato

A Cuba il compagno capitalista cinese

Prima visita di un capo di Stato cinese a Cuba. L'evento, che il presidente Fidel Castro ha definito «storico», è stato preparato da una serie di contatti e scambi di visite negli ultimi due anni. Jiang Zemin, reduce dal forum di Seattle, si fermerà all'Avana meno di 24 ore, poi proseguirà per il Brasile. Cuba guarda con interesse al «socialismo di mercato» varato da Pechino.

Jiang Zemin si fermerà a Cuba per meno di ventiquattrore e dedicherà gran parte del tempo al colloquio con il suo omologo Fidel Castro. Quest'ultimo ha definito «storico» l'avvenimento durante un incontro alcuni giorni fa con i membri di una delegazione del partito comunista cinese guidata da Zhang Boxing, membro del Comitato centrale e segretario generale del partito nella provincia dello Shaanxi.

Lo stesso Castro congederà a Jiang la decorazione dell'Ordine nazionale Jose Marti, la più alta onorificenza dello Stato cubano. Il presidente cinese sarà accompagnato dal ministro degli Affari

esterni Qian Qichen, e dal viceministro per il commercio e la cooperazione economica con l'estero Gu Yongjian. Nell'arco degli ultimi due anni il vertice cino-cubano è stato preparato attraverso una serie di contatti e scambi di visite. Nel novembre 1992 si recò a Pechino Carlos Lage, segretario esecutivo del Consiglio dei ministri, responsabile per l'economia. E lo scorso mese di giugno fu la volta del ministro per i rapporti con l'estero Roberto Robaina a recarsi nella capitale cinese. «Abbiamo molte cose da apprendere da ciò che sta accadendo attualmente in Cina nel campo economico, dove ci sono numerose pos-



Il presidente cinese Jiang Zemin



Il presidente cubano Fidel Castro

Cuba fu il primo paese latino-americano a riconoscere la Repubblica popolare cinese nel 1960, ma le sue relazioni con il grande paese asiatico si deteriorarono assai presto a causa della rottura fra Pechino e Mosca. L'Avana si schierò dalla parte dei sovietici, e fu soltanto nel

1988 che i rapporti cino-cubani poterono normalizzarsi. In quell'anno fu creata una commissione mista di cooperazione economica e commerciale. Oggi, secondo fonti ufficiali cinesi, gli scambi commerciali bilaterali tra i due paesi ammontano a circa 380 milioni di dollari.

Si sposta verso l'Asia l'asse del potere economico mondiale che gli Stati Uniti vogliono continuare a controllare Una frustata all'immobilismo della Cee con l'avvento di nuovi blocchi regionali commerciali e finanziari

Una comunità del Pacifico in chiave anti-europea

Non una Cee del Pacifico, ma un'area di cooperazione contrattata senza i vincoli del mercato comune. L'asse del potere economico si è spostato verso l'Asia e gli Usa, per isolare l'Europa protezionista, giocano la carta dei blocchi commerciali e finanziari. Le Tigris asiatiche, temendo la riedizione dell'egemonismo americano, raffreddano gli entusiasmi di Clinton, ma accettano di ridurre alcune barriere.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Il vertice di Seattle è un gelido messaggio per il Vecchio Continente paralizzato da economie che non crescono dall'egoismo della «Grande Germania» e dal nazionalismo nostalgico e protezionista della Francia. Improvvisamente, i dubbi dei giapponesi o dei thailandesi riservati ai furori clintoniani, sono scomparsi di fronte alla necessità di dare una frustata all'immobilismo europeo. Si sposta verso l'Asia l'asse del potere economico planetario anche se l'idea di un fronte liberocambiata del Pacifico, con le regole aeree del mercato comune stile Cee,

resta prematura, troppo rischiosa per la gran parte delle Tigris asiatiche che inondano il mondo di microchip, automobili e magliette, ma non sono disposte ad aprire completamente i loro mercati a un'America che non riesce a lenire in patria le ferite della disoccupazione.

Per la Casa Bianca, ha detto un ideologo della Clintonomics del calibro di Fred Bergsten, il negoziato mondiale sul commercio Gatt non è l'unico tavolo sul quale l'America giochi le proprie carte. E si capisce bene perché: i 15 paesi dell'Apec creano metà della ricchezza mondiale in un'area in cui viene scambiato il 40% delle merci comprate o vendute nel mondo. Gli asiatici danno lezioni di mercato a tutti, Stati Uniti compresi, costringono le imprese concorrenti a discipline produttive durissime. Ciò che ora fa paura delle Tigris o dei Dragoni economici d'orientamento non è tanto il lavoro o l'economia «militarizzate» quanto il fatto che all'accumulo di pesanti surplus - negli scambi commerciali non si porta a porre un freno. Europa e Stati Uniti non hanno ancora perso la scommessa della produttività, e nonostante l'Asia continua ad accumulare surplus impressionanti.

Per Clinton l'Asia è diventata via via sempre più importante come leva antieuropea, ma

contendono a Londra e a Francoforte il ruolo di smistamento verso il Medio Oriente e l'Est. Che cosa gli Usa vorrebbero da Giappone e dalle altre Tigris asiatiche è chiaro: la costituzione di un'area nella quale attraverso l'abbattimento delle barriere protettive tariffarie e non possano circolare liberamente le loro merci pagate con un dollaro deificante. Non rinascendo all'interno la domanda, questa viene trainata dalle esportazioni. La preoccupazione che i bassi salari giapponesi, cinesi o indonesiani possano stimolare il disinvestimento industriale negli Usa è inferiore ai vantaggi del free trade se tutti i paesi saranno vincolati alle stesse norme. Clinton vuole ripetere i successi di Gladstone: un secolo fa, il primo ministro britannico riteneva che il libero commercio avrebbe beneficiato innanzitutto il leader del mercato, allora l'Inghilterra. Oggi, nonostante le teorie sul declino americano, gli Stati Uniti restano il maggior esportatore mondiale e l'arbitro nelle relazioni mo-

netarie esercitando il dollaro a pieno titolo un diritto di signoria nel sistema dei pagamenti internazionali. Visto dai paesi asiatici il problema è tutt'altro. Tokyo vuole preservare intatta la sua «forzezza» schiudendo i propri mercati quanto che basta per tenere gli americani sospesi. Sembra che un'apertura graduale del mercato del riso ora possa essere offerta da Tokyo sull'altare del Gatt, tanto graduale da cominciare fra sei anni. È un ennesimo esempio della diplomazia ambigua del Giappone. La Malaysia ha addirittura proposto un'alleanza del Pacifico con l'esclusione del continente americano. Molti paesi del sud-est (Thailandia e Indonesia, per esempio) temono di essere esclusi dal tavolo dei grandi attori: Usa, Giappone e Cina. La diversità tra questi paesi, in concorrenza tra loro nella caccia al mercato euroamericano, resta grande. Seguono politiche commerciali troppo diverse. Ma una cosa è certa: a Seattle il principio della incommunicabilità è stato accantonato.

lettere

Obiezione di coscienza: da martedì si discute la legge al Senato

Decisamente l'obiezione di coscienza al servizio militare continua ad essere un sismografo sensibile della politica italiana. Prima Cossiga, come presidente della Repubblica, poi gli stati maggiori delle Forze Armate hanno affidato a questa riforma un potere dirompente. Tanto da esautorare il Parlamento dall'esclusivo potere di legiferare, tanto da dichiarare che l'esercito verrebbe affidato se si rorrebbe l'obiezione come da almeno 6 anni si sta cercando l'omologazione di fare. Qualora il testo venisse approvato l'obiezione di coscienza diventerebbe un diritto (oggi è un beneficio, sottoposto al tribunale delle coscienze) e si getterebbero le basi per un'esperienza di servizio civile più evoluta, legittimata, governata e controllata, di come è stato in questi 20 anni. Tra l'altro le novità più rilevanti sono, oltre il passaggio dal beneficio al diritto, il recepimento delle sentenze della Corte Costituzionale in merito ad alcune forme di obiezione tardiva o totale; la decadenza dallo status di obiettore circoscritto ad esplicite cause ostative; l'indicazione di corpi specifici a cui essere assegnati in caso di guerra; la possibilità, dopo 5 anni dal congedo, di poter accedere al porto d'armi e a qualunque tipo di lavoro. Sul piano operativo ed organizzativo la gestione del servizio civile viene affidata ad un apposito ufficio presso il Dipartimento degli Affari sociali, viene istituita la Consulta del servizio civile, formata da una rappresentanza degli enti e degli obiettori. Tra l'altro è anche previsto lo svolgimento del servizio civile all'estero, nei paesi della Cee, con la cooperazione allo sviluppo, e su richiesta dei giovani in azioni umanitarie all'estero. A fronte di queste rilevanti acquisizioni, c'è la reintroduzione di una maggiore durata complessiva del servizio civile rispetto a quello militare: 15 mesi anziché 12. Da 1986 c'è una legge che fissa per i militari di leva il criterio della regionalizzazione, stupisce che se ne parli nel 1993 anche per gli obiettori? Si aprono la riforma, la sperimentazione - indicando una modalità integrata (militare-civile) di servire il Paese.

tante un dibattito: il più ampio possibile: di tutti i lavoratori della scuola per il rinnovo del contratto scuola: partendo dall'ipotesi di piattaforma contrattuale del comparto scuola elaborata da Cgil-Cisl-Uil per il '94-97: voglio evidenziare alcune priorità 1) Mantenere il salario reale ai livelli del 1990 con aumenti di almeno l'8% e col recupero dell'inflazione per il biennio '94-95. 2) Piano di intervento straordinario per l'edilizia scolastica per assicurare agli studenti e a tutti i lavoratori della scuola un vero luogo di lavoro e di studio. 3) Orario onnicomprensivo di tutte le attività frontali e non del personale docente (30 ore settimanali). 4) Piano d'aggiornamento per tutto il personale con maggiore stanziamento - di fondi. 5) Nei trasferimenti del personale assegnare più posti alla mobilità professionale rispetto alla mobilità territoriale. 6) Dotare le scuole di organici sufficienti per affrontare l'autonomia organizzativa e didattica degli istituti scolastici. Rifiuto del decreto «tagliaclass» e revisione del piano triennale del rapporto alunni- classi. 7) Mobilitazione per l'approvazione in questa legislatura di una riforma della secondaria superiore tale da salvaguardare e rafforzare la scuola pubblica. A tutto il dibattito contrattuale deve essere ricondata la discussione sulla democrazia sindacale, con la costituzione di delegati di contratto a livello di scuola e coordinamenti cittadini che siano parte integrante della delegazione trattante con la parte pubblica e con la definizione di un monte-ore annuo per l'attività sindacale a livello di scuola e di distretto gestito direttamente da comitati di lavoratori, democraticamente eletti, scritti e non scritti a qualsiasi sindacato. Quest'ultimo punto, collegato all'azzeramento delle deleghe sindacali, può cominciare a ridisegnare un sindacato più democratico e maggiormente legato alle richieste dei lavoratori. Deve essere, quindi, prevista una nuova normativa sui distacchi sindacali che di fatto elimini la figura del distaccato a tempo pieno.

Massimo Toglioli (docente Itc «Gioberti») Roma

I dipendenti della Fiat e le elezioni politiche

Ho letto sull'Unità il sondaggio dal quale risulta che un buon 41% di dipendenti Fiat andrebbero a votare, nelle tante auspicate elezioni politiche, per la Lega Nord. Allora sarà bene che essi sappiano cosa propongono, con il loro programma, i leghisti nelle passate elezioni (volantino della Lega Nord Liguria Impena, segretario provinciale dr. Fede Latronico). **Stato federale:** senza commenti. Ormai fiumi d'inchiostro sono passati sui fogli stampati circa il tentativo di balcanizzazione del nostro Paese. **Autonomia fiscale amministrativa delle Regioni:** È l'unico punto sul quale si può essere d'accordo. **Fisco:** Limitare l'imposizione fiscale fino all'aliquota del 30%. Paghino quindi i lavoratori che hanno bassi stipendi o salari. **Stipendi:** Abolire il contratto unico nazionale. **Pensioni:** In prospettiva chiudere l'Inps, riducendo il contributo obbligatorio ad un minimo col tipo di assicurazione privata. **Sanità:** Chiudere le Usl e privatizzare il settore lasciando allo Stato il compito di provvedere a un minimo per tutti con un bonus sanitario, che il cittadino è libero di spendere nelle strutture mediche che preferisce.

Ora, diciamo noi, mentre il buon Clinton sta facendo sforzi per dare ai cittadini della «Grande Mela» l'assistenza sanitaria per tutti, i bravi dipendenti di Guanin Lamiera (come viene bonariamente chiamato l'avv. Agnelli) ed i lavoratori in genere, votando Lega, potrebbero una buona base per creare in Italia un grande Bronx, nel quale nella miseria e mancanti di assistenza terminano - come tanti «piria» - i loro giorni.

Gian Cristiano Pesavento (Sanremo (Imperia))

«Alcuni suggerimenti sul nuovo contratto della scuola»

Cara Unità: niente necessario e impor-